

Zuppi da Kirill, prove di dialogo Ma resta la freddezza del Cremlino

di Marco Imarisio e Gian Guido Vecchi

in *“Corriere della Sera”* del 30 giugno 2023

«Grazie al vescovo di Roma, papa Francesco, alla sua passione per la pace. E gli siamo grati anche per questa sua missione, che sono certo darà comunque dei frutti di speranza in futuro». Il cardinale Matteo Zuppi ha l'aria serena, seppure un po' stanca. Ha un'antica esperienza e sa quanto siano faticose le mediazioni umanitarie, per tacere di mediazioni ancora più importanti, se possibile.

È stata una lunga giornata. A Mosca è sera quando l'inviato di Francesco, nella cattedrale cattolica della capitale, celebra la messa in latino. La Chiesa «non è ingenua» ma «tiene accesa la speranza nel buio delle tenebre», ha osservato nell'omelia: «Ecco l'unico motivo della missione che viviamo in questi giorni, voluta dal successore di Pietro che non si rassegna e cerca di fare di tutto perché l'attesa di pace che sale dalla terra trovi presto compimento».

Al mattino, il cardinale ha incontrato Maria Lvova Belova, la commissaria russa per i diritti dei bambini, collaboratrice di Putin sulla quale pende un mandato d'arresto della Corte penale internazionale di Strasburgo, come nel caso del presidente russo, con l'accusa di aver deportato in Russia i bimbi ucraini, il governo di Kiev ne ha censiti 19.489. Se ora una «mediazione diretta» per fermare la guerra è impossibile, la Santa Sede punta a una «mediazione umanitaria», scambi di prigionieri e il ritorno dei bambini. Ed è con Belova che l'inviato del Papa deve parlare. Un colloquio lungo e approfondito, si fa sapere, durante il quale si è entrati nei dettagli. «Stiamo tentando di costruire un ponte» fanno sapere persone a lui vicine. L'impegno a mantenere i contatti, a risentirsi: si è aperto un canale.

L'incontro tra Zuppi e il patriarca Kirill segna invece l'inizio di un disgelo, necessario per qualunque passo in avanti, con il capo della Chiesa ortodossa russa, amico di Putin, che dall'inizio ha benedetto l'invasione dell'Ucraina. E ora saluta il cardinale, con parole meno incendiarie del solito. «Apprezziamo che Sua Santità l'abbia inviata a Mosca», dice. «Le Chiese possono lavorare insieme per servire la causa della pace e della giustizia. È importante che tutte le forze del mondo si uniscano per prevenire un grande conflitto armato».

È solo un inizio, e il cardinale lo sa. Nella cattedrale abbozza tra gli applausi la lettura delle prime righe in russo dell'omelia che poi fa leggere all'arcivescovo Paolo Pezzi. «Come una madre, la Chiesa non può mai accettare la divisione tra i figli. Cerca sempre la pace con pazienza e fermezza per ricomporre quello che il male ha diviso», considera Zuppi. Per questo «invoca in maniera incessante il dono della pace, cercandola instancabilmente perché il dolore di ogni persona è il suo dolore». Però «non è ingenua», chiarisce: «Ricorda e non confonde le responsabilità, rende le avversità opportunità di amore, semina il bene per combattere il male e ristabilire la giustizia, tiene accesa la speranza nel buio delle tenebre, tesse la trama della pace lacerata dalla violenza e dall'odio».

Dopo l'Angelus, ieri, Francesco ha chiesto di «non stancarsi di pregare per la pace, specie per il popolo ucraino che ogni giorno è nel mio cuore». Certo non è facile. Prima che il cardinale vedesse la commissaria Belova, il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov aveva fatto sapere che non c'erano state «decisioni specifiche o accordi» nell'incontro di mercoledì tra il cardinale Zuppi e Yuri Ushakov, consigliere di Putin, solo «uno scambio di vedute e informazioni su questioni umanitarie». Però ha aggiunto: «Se necessario, il dialogo continuerà». Si naviga a vista. Alla fine della messa il cardinale ha salutato in italiano: «Il Papa dice sempre: pregate per me. Preghiamo per lui».

